

Rassegna del 02/06/2010

GIORNALE DI BRESCIA - Per salvare Madre Terra serve la vera sostenibilità energetica - 1
Fredi Francesco

Per salvare Madre Terra serve la vera sostenibilità energetica

Surriscaldamento e inquinamento hanno tante origini correggibili, persino quella del cibo

FABRIANO I mutamenti climatici sono una realtà, e a notevole rischio. Se alla fine del secolo l'aumento di temperatura finirà per toccare la punta massima della forbice fin qui ipotizzata dagli scienziati - che oscilla da +1° a +6,5° - la situazione sarà catastrofica; se si limiterà a 1° sarà comunque critica. Per scongiurare questa prospettiva, fin da ora bisogna risparmiare energia, produrra da fonti rinnovabili e meno inquinanti, e imparare che persino il cibo origina il pernicioso aumento di anidride carbonica. Sono i concetti-base emersi il 22 maggio nella tavola rotonda «Il fiore del deserto. Terra, energia e sostenibilità» tenutasi a Fabriano nell'ambito del terzo festival «Proiesis» diretto da **Francesca Merloni** e quest'anno dedicato alla Madre Terra. Moderata da Mario Tozzi (geologo e primo ricercatore del Cnr, nonché noto divulgatore televisivo) e con relatori Franco La Cecla (antropologo-architetto), Cinzia Scaffidi (direttrice del Centro studi di Slow Food) e Sisto Merolla (responsabile pianificazione e sviluppo nuovi business della Ariston Thermo Group), la discussione ha messo alcuni punti fermi sul pericoloso disequilibrio di oggi nel rapporto fra Terra, energia e sostenibilità ambientale.

«Sono ormai 131 anni che si raccolgono dati sul clima - evidenzia in apertura Tozzi - e il riscaldamento globale è ormai un fatto certificato dalla Noaa, il National oceanic and atmospheric administration. Ed evidenzia, per esempio, che nei primi

4 mesi dell'anno non ha mai fatto così caldo come nel 2010. Sono dati, non sciocchezze come quella che ci siamo inventati in Italia: la... "temperatura percepita" che è segno di una superficialità tutta italiana che ignora i criteri della scientificità. Del resto oggi si parla di spostamento della produzione energetica verso il nucleare, ma in attesa di ciò non si fa nulla per ridurre, con l'efficienza, il fabbisogno energetico».

«A me quello della temperatura percepita è un concetto che piace - contesta La Cecla - perché la gente si... adegua al clima dei luoghi in cui vive, e lo avverte diversamente, per esempio, da chi arriva come turista. Persino Gengis Khan, nella sua marcia di conquista, quando arrivò dalle parti dell'Himalaya lasciò perdere perché a lui, mongolo della gelida steppa, sembrò che li facesse troppo... caldo. Le sensazioni contano quanto i gradi reali e variano a seconda dei luoghi e della gente; il dettaglio antropologico, insomma, ha il suo peso anche di fronte ai mutamenti climatici».

«La necessità di limitare il surriscaldamento del pianeta - ribadisce Tozzi - impone comunque una seria riflessione sulla produzione e consumo di energia. Le città soprattutto consumano un sacco di energia. Energia che tradizionalmente

viene prodotta in modo centralizzato e poi distribuita, con costi e dispersioni: invece i problemi che abbiamo suggeriscono di decentrarne la produzione».

«Sì, consumiamo troppa energia e la produciamo male. A volte senti qualcuno che critica la modernità, tipo la diffusione dei cellulari, come un esempio di consumo superfluo. In parte è vero, ma il consumo non è quello del display del telefonino che accendiamo per vedere se ci sono chiamate o sms: il vero consumo è quello dell'infrastruttura che sta dietro a quella possibilità. Occorre ragionare seriamente di sostenibilità energetica. Ci sono teorie che, al riguardo, prospettano una "decrecita felice" del modo di vivere, ma io non ci credo: siamo troppo abituati a situazioni di comodità da consumo energetico per pensare di tornare davvero indietro in misura sensibile. Possiamo invece produrre oggetti e situazioni che, a parità di servizio, abbiano bisogno di meno energia. E puntare sulle fonti rinnovabili e pulite, anche se economicamente oggi non sono convenienti. Dal punto di vista meramente economico, il combustibile energetico più è sporco e sporco, meno costa; le produzioni pulite costano di più, ma non ammazzano la Terra e noi. I consumi di una famiglia in un anno generano tre tonnellate di anidride carbonica: per pareg-

giare i danni prodotti da questo solo consumo bisognerebbe piantare 200 alberi! E non parliamo di quanti ce ne vorrebbero per pareggiare i danni relativi all'industria, alle auto ecc.! Dobbiamo spingere la produzione pulita e rinnovabile. E distinguere anche fra quella ecologica: una sola pala eolica produce la stessa energia di 10 campi di calcio coperti di pannelli fotovoltaici».

Anche produrre cibo e consumarne, ha ricadute energetiche. Lo spiega Cinzia Scaffidi: «Scegliere cibo può modificare gli equilibri energetici mondiali. Mangiamo tre volte al giorno e se siamo consapevoli che il cibo che scegliamo indirizza le scelte strategiche, è come se fossimo chiamati a... votare tre volte al giorno. E la quarta è quando facciamo la spesa. Un'agricoltura in piccola scala può raffreddare il pianeta. Il concetto di food-miles, le miglia del cibo che viene più o meno da lontano, incide molto sui consumi energetici. Volere in tavola le ciliegie cilenne a Natale, ha un impatto ambientale. Dobbiamo imparare a scegliere e consumare cibi locali e stagionali: avrà benefici ricadute sulle strategie di produzione e limiterà gli sprechi energetici che oggi l'utopia dei cibi senza frontiere provoca». È tempo di scelte: Madre Terra non è indistruttibile e l'energia è un tema con sfumature infinite. La consapevolezza è il primo passo...

Pagina a cura di **Claudio Venturelli**

Francesco Fredi

